

## CAPITOLO XI.

*Considerazioni sopra la Filosofia Morale, e sopra i Comenti fatti dal Galluzio all' Aristotelica. Difetti della Morale de gli Etnici. Quale sia la perfetta Scienza de' Costumi. Due maniere di trattarla, e novità, che le si potrebbe dare.*

**P**Assiamo ora alla *Filosofia*. Inquanto a quella che tratta de' *Costumi*, e



che è la più riguardevole, e necessaria a gli uomini, benchè la meno studiata, ed insegnata oggidì non solo in Italia, ma fuori anche d'Italia: noi la troviamo ampiamente, e bene ancora, trattata da gran numero de'nostri, e in tutte le sue parti, cioè per quello che concerne il governo de'popoli, delle famiglie, e di noi stessi, colle suddivisioni sue, le quali sono ben moltissime, e si stendono ben largamente. Abbiamo in questi argomenti alcuni Trattati, ed alcune Operette o squisite, o contenenti molte squisite cose, di Scrittori Italiani, che noi o infingardi trascuriamo, o ignoranti non assai conosciamo, e che con altra sopravveste, o con qualche conciero nuovo, si veggono talora uscire alla luce in paesi stranieri, traendone con poca fatica non poca gloria i non loro Autori. Prendiamo dunque a considerare il vasto Comento di *Tarquino Galluzio* sopra l'Etica d' *Aristotele*. Eccellente invero nel suo genere si è quella fra le Opere de'gl'Italiani. Spiega egli chiaramente, nobilmente, ed eruditamente non meno le dottrine d' *Aristotele*, che le difficoltà del Testo Greco, ed aggiugne di belle Quistioni, e di utili Ragionamenti a quanto ha detto il Filosofo, in guisa che io credo bene, che sopra tutti gli altri Comenti dell'Etica possa pretendere la preminenza quello del Galluzio, e sicuramente l'ha conseguita per la vastità della mole.

Non



Non si mira in esso quella secca e tediosa maniera di esporre, che noi ritroviamo nel Comento fatto alla Morale del medesimo Filosofo da *S. Tommaso*; nè l'oscurità, o rusticità, o altri difetti, che ove più, ove meno s'incontrano ne gli altri Comenti di Aristotele, che sono anche per la Morale non pochi. Con dicitura grave, con puro ed elegante Latino, e ancora con amenità, parlano quivi e lo stesso Aristotele, e il suo Comentatore erudito; non sapendosi se più obbligazione abbia il Filosofo al suo Interprete, o l'Interprete al Filosofo per avere il moderno recata sì gran luce all'antico, e l'altro somministrata sì bella occasione di recarla.

Manca dunque nulla a questo Autore? e che difetti in lui troveremo? e qual perfezione spereremo dopo lui di apportare alla Morale? Egli è da dire, che due cose possono cercarsi, e considerarsi nell'Opera del Galluzio, cioè o il merito del Comento, e dell'Interpretazione, o il merito della Filosofia. In quanto al primo, non può negarsi, che quello Scrittore non abbia felicemente adempiute le parti di Comentatore, e di Espositore. Concediamogli senz'altro questo pregio, che qui non è luogo da disputarne. Ma questo pregio è ben differente dall'altro. Imperciocchè chi solamente cerca d'apprendere la Filosofia de' Costumi, e vuole in quel Comento apprenderla, ha per fine il considerare



la qualità, e bontà della Dottrina, e non già la perfezione del Comento, per quel che s' aspetta al Gramatico, e al Critico. Anzi egli non curerà bene spesso, e salterà francamente le Annotazioni Gramaticali e Critiche fatte al Testo del Filosofo, siccome cose fuori del suo proposito, benchè sieno secondo il proposito del valoroso Comentatore. Nè io voglio qui ricordare, che alcuni senza por mente, onde sia cresciuta a sì gran mole di Tomi la fatica del Galluzio, si atterriscono in mirarla, ed amano di spendere minor fatica in altri più succinti Scrittori della Morale Filosofia. Alcuni altri ancora, con alquanto più di ragione, abborriscono il veder talora in forma disputativa, e con sottigliezze, e contese Metafisiche trattate cotali Materie. E in questo veramente si può di leggieri eccedere, essendo la Morale Scienza propriamente non Contemplativa, ma Pratica, destinata alle operazioni, e non a divertirsi in litigj Scolastici, e perciò inclinata ad essere speditamente insegnata: cosa che non è difficile per cagione de' suoi Principj certi, e a noi noti per lume naturale.

Ora venendo al merito del Galluzio in quanto alla sua dottrina, confessiamo, ch'egli insegna una Morale senza fallo utile di molto, perchè spiega l'Etica d' *Aristotele*, cioè il più compiuto modello della Morale, che sia stato a noi tramandato dall' Antichità Pagana.

In



In ciò Aristotele ha facilmente superato la Morale di Platone, de gli Stoici, de gli Epicurei. Ma finalmente Aristotele era un sol'uomo, era un Gentile, non era un Cristiano; e non avendo quella luce, che noi altri mercè della vera e Celeste Religione di Cristo godiamo, non potè perfezionar quella Scienza. E pure, che non ha fatto anche in questa parte la gran venerazione de i Letterati verso quel Filosofo? Non il solo Galluzio, ma i Piccolomini, i Segni, gli Acciajuoli, i Tesauri, e quasi tutti gli altri Italiani Espositori della Morale, a riserva di pochi, altro fin quasi a' nostri tempi non ci han fatto vedere, che la Dottrina d'Aristotele, cioè la medesima cosa, degna sì di grandissima stima, ma non assai perfetta. E lo stesso fecero una volta i Greci, ed altri famosi Oltramontani in trattare la Scienza de' Costumi, parendo, che non si attentassero i valentuomini di fare alcun passo, se non sulle pedate di lui, nulla aggiungendo, nulla correggendo, nulla migliorando gl'insegnamenti di un Gentile Maestro. Se il Galluzio anch'egli abbia in ciò seguita la corrente, o sopra gli altri si sia segnalato, può osservarsi nell'Opera sua. A noi ora più importa di far' osservare ciò, che qui parrebbe più conforme al buon Gusto.

E primieramente quando senza passione ben si contempli e ne' suoi Principj, e ne' suoi effetti, la Morale Peripatetica



ca: noi ci accorgeremo, che le manca una dote principalissima, anzi la più necessaria, che è quella d'insegnare ad essere vero Virtuoso. Certo quivi ingegnosamente, e secondo i lumi della Verità, e della retta Ragione, si tratta d'alcuni Principj dell' umano operare; si mettono in chiaro molte Virtù, e i loro Estremi, e le varie Passioni dell'uomo. Ma non per questo si tocca il punto, perchè dalle tenebre del Gentilesimo trar non si può quella luce, che solo nel Cristianesimo può ritrovarsi. E traveggono ben forte quegli, che ammirano cotanto la Filosofia Peripatetica, o pure la Stoica, e talora citano su i pergami sacri più frequentemente le Sentenze di Seneca, che quelle de i Santi Padri. Tuttochè sì belli, sì ingegnosi, e dirò ancora sì spesso veri, ne riescano gl'insegnamenti di coloro, pure perchè mancanti di certe cognizioni troppo necessarie, altro non fogliono produrre, che superbia nell'Uomo; altro non fogliono essere, che sterili ornamenti dell'Intelletto, e non già fruttuosi soccorsi alla Volontà. E quali sono queste cognizioni? La prima si è, quanto grande sia, e onde nasca, e dove ci porti la *Corruzione dell'umana Natura*. La seconda, quanto sia lodevole e necessaria fra gli uomini la Virtù dell'*Umiltà*. La terza, che Virtù sia, e quanto superiori ogni altra virtù, la *Carità* cotanto predicata da Cristo, e da gli Apostoli, e praticata da molti Cristiani. La quarta finalmente, in che consista la *vera Beatitudine dell'uo-*



mo; e chi, e qual mezzo ci possa a quella condurre.

Senza queste notizie, quasi affatto ignorate dagli Etnici, la Scienza de' Costumi sarà in quanto a noi sempre imperfetta. Noi non conosceremo abbastanza noi stessi, nè la terribile tirannia dell'Amor proprio, e degli Affetti diversi, da lui originati, nè intenderemo il loro linguaggio, e molto meno penetreremo nelle loro fibre, e nelle loro mine, e non conosceremo nè il vero Medico loro, nè la vera lor Medicina. Ci parranno in pratica vere Virtù, vere azioni oneste, e virtuose, o nostre, o d'altrui, quelle che sono solamente apparenti, o son false, e piene di vanità, e d'interesse poco lodevole. Saremo dotti, faremo Filosofi, ma superbi, ma innamorati solo di noi stessi, ma soggetti a mille vizj ed errori (anche quando sembriamo più virtuosi, e saggi) ed infelici, e ridicoli, ancora nel Mondo presente. Tali senza dubbio furono per la maggior parte i Filosofi Gentili, chi in una parte, e chi in un'altra, e chi più, e chi meno. Nè occorre qui addurre esempj, e citare Autorità in pruova di ciò. Molto meno, occorre ch'io mi metta a raccogliere alcuni abbagli presi da Aristotele ne' suoi insegnamenti, e a mostrare, che dietro la sua scorta non hanno assai rettamente, o assai utilmente ragionato molti de' nostri, e massimamente alcuni trattando dell'Onore Cavalleresco, del Duello, e delle Offese, e delle Soddisfazioni, con



rendere gli uomini accortisi, ma più puntigliosi di quel che farebbe di bisogno, e più ambiziosi, che non si converrebbe tra noi misere creature. A noi basta qui di toccar lievemente sol quello, che manca ad Aristotele, e ai suoi troppo fidati Settatori, perchè si conosca così di passaggio, che lumi grandi si possano aggiungere alla Morale de'gli Etnici, o per dir meglio, come si dovrebbe da gente Cristiana procedere nello studio della Filosofia de' Costumi: sì, se si vuole dirittamente giudicare delle umane Inclinazioni ed Azioni, e persuadere la soda virtù, siccome han fatto, quasi a' nostri giorni, il Cardinale *Sforza Pallavicino*, e il piissimo Cardinal *Bona*, per tacere di molti Scrittori Franzesi. Io so, che non conoscerà tanto agevolmente l'importanza di questa proposizione, chi ha poca familiarità co' i Padri della Chiesa, o ha troppa venerazione per le Opere di Aristotele. Ma non è qui luogo da convincerli, perchè ho preso ad accennare le cose, e non a trattarle.

Secondariamente all'Etica d'Aristotele si poteva, e si può apportare gran soccorso ed ornamento colla minuta Descrizione delle Azioni virtuose, o viziose, e de' varj Costumi, ed Affetti de' gli uomini. Io non conto per difetto di quel grand'Uomo l'averla tralasciata; perciocchè egli volle lavorare in grande, e parlare in generale, e solo provvedere a noi i Principj, come suol farsi in quasi tutte le Scienze, lascian-



do ad altrui la cura di esaminare minutamente l'Uomo in pratica, e di valersi delle sue Massime universali nella considerazione de gl'innnumerabili Particolari. Dico solamente, che in questo si può sperare non poca gloria per la novità, e per la difficoltà ancora, e molto più per l'utilità, che può venirne a noi stessi, e al prossimo nostro. E di leggieri si scorgerà, che nuova, ed difficile, ed utile può riuscire questa impresa, in considerando primieramente, che pochi esempj di tali Descrizioni individuali de' Costumi ci ha lasciati l'Antichità; e nella gran varietà de' Particolari senza pena si truovano de i soggetti finora intatti. Oltre a ciò siccome a i Dipintori è difficile talvolta più l'osservare, fare, e mettere in pratica certe mezze tinte, e certi Colori senza nome, che l'adoperare i Colori maestri: così a noi non è punto facile il ben ragionare de i minuti Costumi, ed Affetti de gli Uomini, e il toccare quelle Azioni, che sono fra gli estremi della Virtù, e del Vizio, e mischiate dell'una, e dell'altro, e inorpellate da un'apparente Bontà. In terzo luogo, il saperne poscia ben ragionare, non è allora men giovevole de i medesimi universali precetti; poichè ognuno (eccettochè i privi di senno) può per sè accorgersi di certi vizj eminenti, e di certe Virtù più cospicue; ma pochi fanno distinguere o in sè, o in altrui, i minuti difetti, e certi per così dire mezzivizj, e mezze virtù, e certi vizj in maschera,



chera, che non si lasciano conoscere nè pure a chi li cova in cuore, benchè questi importi assaiissimo, che sieno da noi ben ravvivati, perchè di questi c'è più abbondanza, che de gli altri fra gli Uomini.

E in due maniere possiamo venire alle Descrizioni suddette. Consiste la prima nel trattare Filosoficamente, e praticamente di qualche porzione de gli uomini, o di tutti gli uomini, considerandoli solo in qualche grado, ufizio, e qualità particolare, siccome farebbe il favellare della maniera, che hanno da tenere i Ministri ed Ufiziali de' Principi, e i nobili Cortigiani per esercitare onestamente, e lodevolmente la loro vocazione: del che ha saggiamente parlato nel suo nobilissimo Libro *Baldassare Castiglioni*. O come s'abbiano a governare nella vita Civile, o nella Repubblica, o in privato, i Padroni verso de' Servidori, e i Servidori verso de' Padroni; e come debbiano trattare i Principi, e i Cavalieri o fra loro, o co i loro Sudditi, ed inferiori; e vicendevolmente i Sudditi, ed inferiori co i loro Principi, e Superiori, i mariti, e le mogli fra loro; i genitori, e Maestri verso i figliuoli, e discepoli, e questi verso di quegli; o pure gli Ecclesiastici, e i Religiosi o insieme, o co i Secolari, e questi con quegli; e le oneste, e le civili, e le nobili Donne tra loro; e gli onesti Uomini colle oneste Donne: nella quale ultima impresa a' nostri giorni sarebbe più che nelle altre difficil-



eilissimo il non urtare in gravi scogli, e il non dispiacere a molti e molte, quando si volesse dire il Vero, e massimamente quel Vero, di che più abbiamo oggidì bisogno, e non si avesse un gran Giudizio nel dire, e condire questo Vero. Potrebbe ancora farsi ( e il bisogno non è poco ) un bel *Trattato de i Costumi de i Letterati*, e delle maniere di trattare o fra loro, o co i non Letterati. E l'Argomento sarebbe vasto, e ci sarebbe da fare assai, perchè in molte spezie e professioni si divide la Repubblica de' Letterati, e ciascuna ha i suoi difetti proprij, ed anche moltissimi e perciò oltre a i precetti universali ha il Letterato necessità ancora di parecchie particolari Osservazioni per vivere con gli altri secondo il decoro di quella sua professione, essendocene pur troppo non pochi, i quali sono animali molto curiosi, e peggiori di gran lunga de gl'ignoranti. In somma non c'è qualità, grado, o differenza d'uomini, a cui non giovasse avere, e non si potesse dal Filosofo somministrare un' individuale istruzione de i Costumi, delle Virtù, e delle maniere di vivere convenienti più a quella, che ad altra sorta di persone. Appresso in altre guise possono considerarsi gli uomini, come farebbe l'uomo nelle oneste e gentili Conversazioni, o nell'età giovenile, o nella vecchiaja, o nelle amicizie, o nelle parentele; e come egli possa farsi onoratamente ama-



re, e come debbia senza violenza farsi stimare; e con altri simiglianti riguardi, i quali tutti richiedono insegnamenti, e forme di Costumi particolari. Ne ha felicemente trattata qualche parte, *Tullio* ne' suoi Libri *de Officiis*, che da alcuni sono stimati la migliore, e certo sono la più utile delle Opere di lui, benchè fra i Cristiani sia anche più da leggerfi, e da lodarsi il Trattato *de Officiis* composto da S. Ambrosio. Così un'altra parte ne ha egregiamente trattato il *Casa* nel suo *Galateo*, Libro anch'esso pregiatissimo nel suo genere, e solo da gl'ignoranti poco prezzato, perchè troppo usuale.

La seconda maniera di fare le Descrizioni de i Costumi, consiste nell'attenta osservazione dell'Uomo in pratica, e nel notare, e dipingere poscia i suoi minuti difetti, e tutte le macchine più segrete delle sue Passioni, e le meno osservate debolezze della volontà umana. Ognuno ha il suo fascio d'imperfezioni. Ma noi facilmente conosciamo le altrui, non ravvisiamo le nostre, perchè molto studiamo sull'altrui Libro, e quasi nulla sul nostro; e anche studiando su questo, abbiamo dentro di noi uno scaltro Adulatore, che ci va palliando le magagne, e solo ci mette in mostra, ed amplifica quel poco di buono, che per avventura in noi si ritrova. E giacchè niuno di noi ha, o può, o vuol avere a tanto un'Ajo Fidato, e franco,

il



il quale di mano in mano ci avvisti de  
 i nostri Difetti, de' nostri Errori in ma-  
 teria di Costumi, e de' nostri Vizj: fa-  
 rebbe assai bene, che almeno i Libri ce  
 ne andassero pienamente informando.  
 Veramente la *Commedia*, e la *Satira* so-  
 no lodevoli per questo, perchè loro fi-  
 ne è, o almeno dovrebbe essere, non il  
 solo dilettarci, ma ancora il purgare i  
 nostri Costumi, rappresentandoci mira-  
 bilmente ne' Ritratti o universali, o par-  
 ticolari, le nostre deformità. Ma, biso-  
 gna confessarlo, tra perchè sono ben ra-  
 di quei Componimenti di tal fatta, ne'  
 quali abbia l'Autore presa cura, o mo-  
 strata abilità di correggere con garbo i  
 Costumi; e perchè noi sogliamo in essi  
 più badare a ciò, che muove il riso,  
 che a ciò, che può sanare gli animi:  
 scarso perciò suole riuscire il frutto del-  
 le *Commedie*, e delle *Satire*, in quan-  
 to alla *Morale*. Più facilmente adunque  
 dee sperarsi tal vantaggio da i Libri; e  
 si otterrà, qualora in queste Opere, del-  
 le quali ci lasciò *Teofrasto* un bellissi-  
 mo saggio, ed altri ce ne ha dati ulti-  
 mamente la *Francia* erudita, noi mire-  
 remo i varj, ed innumerabili Ritratti  
 del Vizio non eminente, de' difetti,  
 delle imperfezioni, e di ogn'altra debo-  
 lezza umana. Dissi del Vizio non emi-  
 nente, perchè de' Vizj massicci, e aper-  
 tamente contrarj alla Legge di Dio, e  
 a gl'interni dettami della diritta Ragio-  
 ne, diffusamente ne han trattato, e ne  
 trat-



trattano i Teologi, e i Filosofi Morali, e i Sacri Oratori; laonde gran bisogno non c'è di moltiplicar Libri in tale materia. Poco all'incontro ne' Secoli addietro sono stati trattati questi altri difetti minuti; e perciò l'ignoranza fa, che chi gli ha, non s'accorga d'averli, e anche gli Uomini dabbene, e le onorate persone danno loro ricetto, senza avvedersi della loro deformità, anzi senza osservare talora, che non solamente queste imperfezioni offendono le convenienze della Vita Civile, ma sono spiacevoli al medesimo nostro Creatore, e o sono, o facilmente divengono degne d'eterna pena.

Di questi difetti adunque s'ha a favellare, copiandoli dalla pratica ed esperienza del Mondo, ma in guisa che gli originali non possano per malizia, o inavvertenza nostra essere troppo riconosciuti, e con dipingere più tosto i defunti, che i vivi, ma senza nominare alcuno, acciocchè, mentre vogliam correggere gli altrui vizj leggieri, non incorriamo noi nel grave della Maldicenza, e ne i pericoli, che tengono dietro alla medesima. Per quanto poi si dica, mai non verranno meno allo Scrittore attento i difetti ed errori Morali dell'Uomo. Troppo gran copia ne fornisce la *Vanità*, che scorre per tutti i gradi delle persone, l'*Interesse*, che s'apre l'adito insino entro al Santuario, l'*Affettazione*, che è di tante spezie, l'

Am-



*Ambizione*, la *Soverchia Credulità*, l'*Invidia*, la *falsa Divozione*, il *Zelo indiscreto*, la *Supposizion di se stesso*, la *Rozzezza*, l'*Inciviltà*, la *Caparbieta*, i *Puntigli*, massimamente della *Nobiltà*, i *Vanti* specialmente della *bravura*, le *doppiezze*, e *bugie* principalmente de' *Cortigiani*, le *Mode*, le *Conversazioni*, gli *abusi dell'Autorità*, l'*Adulare* altrui, e più noi medesimi, il troppo *Difio della Gloria*, de' *gli Onori*, delle *Dignità*, e dell'*Oro*, il *fare da bell' Ingegno*, o *da Ingegno forte*, e *da Censore* a tutte le *Cose*, e infiniti altri capi di simili cose. Ciascuno d'essi (pur troppo è vero) può somministrarci un gran fondaco di *Osservazioni*, e sopra tutto se noi ben sapremo scoprire l'operazion segreta de' *gli Affetti umani*, e rintracciare la vera origine di tante *Azioni*, che spesso in vista lodevoli, o indifferenti appajono, e pure tali non sono al guardo acuto del vero *Filosofo*. Ed ecco quello, dietro a cui già felicemente si sono impiegati alcuni *Scrittori Franzesi*, e in cui sembra che il buon Gusto con profitto comune, o con qualche novità, e con lode privata, possa tuttavia esercitarsi fra gl'*Italiani*, purchè lo studio di questi particolari vada congiunto con quello de' *gli universali precetti della Morale*, senza i quali noi non faremo giammai perfetti nella *Scienza de' Costumi*. Ma dappoichè si sarà ampiamente parlato delle infinite debolezze umane,

ne,



ne, dovraffi in fine segnatamente trattare del difetto di moltissimi, i quali non fanno soffrire gli altrui difetti, nè accomodarsi alle imperfezioni del Proffimo. Da che noi non possiamo riformare il Mondo secondo le leggi della retta Ragione, fa di mestiere che la retta nostra Ragione si conformi al Mondo, soffrendo, compatendo, e sapendo convivere con chi bisogna, che noi conviviamo, e dicendo degli Uomini tutti all'occasione ciò, che Tacito disse più necessariamente de' soli Principi: *Bonos voto expetere, qualescumque tolerare.*

